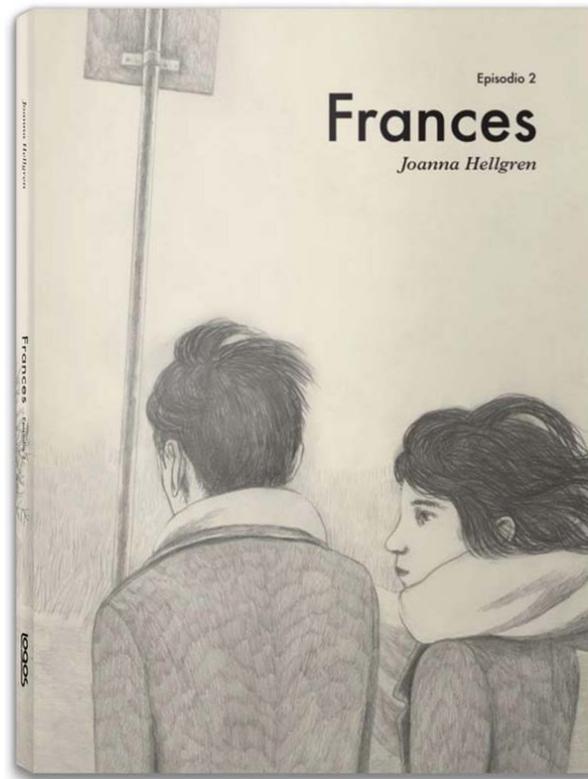


FRANCES 2

Joanna Hellgren

#logosedizioni, 2012



Torniamo a parlare del graphic novel *Frances*, del secondo episodio della trilogia della svedese Joanna Hellgren. Ricordiamo l'ambientazione in una Svezia atopica e in un tempo indeterminato, in un continuo sovrapporsi del passato al presente... Accolta, in seguito alla morte del padre, dalla zia Ada, Frances è portatrice di misteri e domande. Bambina in cerca di verità, Frances cresce inventandosi storie che l'aiutano a colmare le lacune della sua giovane esistenza. In questo libro tutti i personaggi lottano, ciascuno alla sua maniera, per affermare la propria libertà e identità, liberandosi del peso delle convenzioni sociali e familiari.

Questo secondo episodio è incentrato sul tema fortissimo della maternità, potremmo forse dire della maternità imperfetta. Ada e Frances sono accomunate proprio dall'assenza della madre e da un padre morto o moribondo, anche se assumono ruoli diversi nei confronti del materno. Mentre nel volume precedente si avvicendavano vari temi importanti (famiglia, amore, amicizia, pregiudizi...) in questo episodio la maternità è esplorata in tutte le sue declinazioni: fisica o immaginativa; biologica o spirituale; imposta, subita, negata; rifiutata, ma anche accettata, indagata, ricercata, desiderata fino al sorprendente epilogo, fino a un insolito padre che si fa progressivamente carico del ruolo di madre (a livello

immaginario, emotivo e sentimentale ma anche molto concreto e perfino istintivo).

Nella grande casa, non compare, questa volta, la zia Anna, madre algida e apparentemente impeccabile, dura e conformista al contempo, mentre Ada si fa incarnazione di un materno positivo e accogliente, per quanto non biologico. Ada sembra aver raggiunto una stabilità sentimentale e Louise una realizzazione professionale a tratti ambivalente: in loro Frances ha trovato una famiglia anticonformista ma accogliente e rassicurante.

Sotteso a tutto questo episodio e un po' a tutta la trilogia, emerge in alcuni particolari il tema della sovversione dei tradizionali ruoli di genere. È una bambina o un bambino, Frances o August? E questa donna, non è piuttosto un uomo? E che dire di questo padre dotato di istinto materno? Le cose sono sempre molto diverse da come appaiono.

Si accentua anche, fino a farsi incalzante, lo scivolamento repentino e inaspettato da un piano spazio-temporale a un altro, con frequenti flash back e incursioni nel mondo della narrazione, dell'invenzione letteraria, della fantasia o del sogno.

In attesa dell'epilogo in grado di fornire forse tutte le risposte che il lettore insieme a Frances sta cercando, scopriamo qui molti eventi del suo passato e soprattutto facciamo conoscenza con la madre. Ester è una giovanissima domestica impiegata come bambinaia presso una ricca famiglia del suo paese; assistiamo al suo incontro fugace con August, in preda ai fumi dell'alcol, durante il quale Frances viene concepita, e la seguiamo quando va a trovare la sua famiglia d'origine, dove i bambini si fanno anche se non li si desidera, si mettono al mondo e basta, perché così si deve fare. La accompagniamo durante una gravidanza indesiderata a cui tenta invano di mettere fine (l'aborto è stato legalizzato in Svezia nel 1938). Arriviamo forse a comprendere la sua mancanza di istinto materno, 'giustificata', se così si può dire, da una situazione di estrema povertà: Ester sogna di andarsene via e vivere una vita migliore e il lavoro le serve per realizzare questo sogno, che la gravidanza invece rischia di infrangere.

Anche la figura del padre si arricchisce di sfaccettature: il rapporto difficile con la famiglia d'origine, lo sforzo di emanciparsi, la dolcezza e la sensibilità del suo carattere, il forte sentimento che lo lega alla sua bambina fin dal suo concepimento.

Con un tratto di matita essenziale e molto personale, la Hellgren delinea nel complesso immagini intime, delicate nonostante un aspetto poco rifinito e quasi grezzo. Un tratto leggermente nervoso e poco energico che circoscrive scenari e personaggi e che trasmette così bene la vulnerabilità delle questioni vitali ed emotive che sono in gioco.

Rossella Botti